

# Il bebè manipolato batte la talassemia

Primo caso con un ovocita selezionato  
 «Ma la Chiesa non potrà essere d'accordo»

MARIA CORBI  
 ROMA

**S**egni particolari: maschio, tre chili e 300 grammi, sano. E' nato a Roma il primo bambino venuto al mondo da genitori entrambi portatori di anemia mediterranea, senza la malattia grazie alla selezione ovocitaria.

Il «papà» di questo primato è Ermanno Greco, direttore del Centro di medicina della riproduzione dell'European Hospital di Roma. Il professore chiarisce «che tutto è fatto dentro la legge», perché non vi sono norme che vietano la selezione sugli ovociti. A differenza della selezione sugli embrioni. «Ma anche qui dopo la sentenza della Corte Costituzionale si sono aperte molte possibilità. In ogni caso è certamente più etico selezionare un ovocita che un embrione». E qui inizia il racconto della lunga marcia verso questo successo.

«I genitori sapevano di avere il

25% di possibilità di avere un figlio malato. Così ho prelevato alla donna gli ovociti e abbiamo impiegato nella fecondazione in vitro, tecnica Icsi, solo quelli sani, selezionati grazie a una diagnosi genetica messa a punto da Francesco Fiorentino, del laboratorio Genoma di Roma. Si ha la certezza di avere un figlio sano o al massimo portatore sano della malattia». Nel caso, invece, in cui un genitore è malato e l'altro portatore sano la probabilità di passare la malattia è del 50%.

Tre giorni fa la nascita, la gioia di mamma e papà, la soddisfazione dei medici che però mettono in conto qualche polemica. «Qualcuno si alzerà e parlerà di selezione genetica, che lo

faccia, ma che dica anche che è a fin di bene», interviene Greco. «Sapete cosa significa vedere soffrire un bambino? Con la talassemia sia la qualità che l'aspettativa di vita sono basse. E poi c'è il dolore di crescere un figlio che probabilmente non sopravviverà ai ge-

nitori. «Molte coppie arrivano da noi dopo un aborto terapeutico. Così si evita un calvario».

E infatti, anche se le cure hanno allungato la vita a questi malati costretti a molte trasfusioni di sangue, c'è poco da stare allegri. Prima degli Anni 60, quando non si praticavano le trasfusioni, si sopravviveva al massimo sei anni, oggi si arriva a 45. Il bambino talassemico è normale nei primi mesi di vita. Dopo il sesto mese inizia a mostrare i segni della malattia: pallido, non mangia, fegato e milza si ingrandiscono. In assenza di cure si muore in pochi anni, oggi invece è possibile avere una buona prospettiva e qualità di vita.

La Chiesa per ora tace. «Ma sappiamo che non potrà dare la benedizione a questa tecnica anche perché non ammette nessun genere di fecondazione extracorporea», dice Greco. Tra poco, comunque, nasceranno altri tre bambini sulla cui salute incombeva il rischio dell'anemia mediterranea.